Finalmente in Italia il film proibito di Luis Buñuel

Esplode sugli schermi la bomba «Viridiana»

Il dramma di un duplice fallimento - La dialettica di misticismo ed erotismo

Uno dei «casi» più clamorosi del cinema mondiale di questi ultimi anni e oggi sotto gli occhi degli spettatori italiani: *Viridiana* di Luis Buñuel, vincitrice del Festival di Cannes 1961, proibita dalla censura spagnola e tenuta in quarantena da quella italiana per lunghi mesi, ha potuto finalmente ottenere, seppure con qualche taglio, il visto burocratico necessario alla sua circolazione sugli schermi del nostro paese.

La campagna condotta, per la «liberazione» di *Viridiana*, dagli intellettuali, dai critici, da una parte della stampa, ha raggiunto dunque il suo obiettivo. Non è da escludere, tuttavia, che ad influenzare le decisioni dei censori siano stati, in qualche misura, anche gli echi della polemica divampata, sull'argomento, in Francia e altresì in Spagna, dove persino autorevoli esponenti dell'opinione cattolica e della Chiesa hanno sostenuto, per assurdo, l'intima «religiosità» di un'opera da altri giudicata «blasfema».

Ma che cos'è, dunque, *Viridiana*? E' la storia di una novizia, che, alla vigilia del compimento dei voti, si reca in visita dallo zio Don Jaime, gentiluomo di campagna. Don Jaime vive oppresso dal ricordo della giovane e bellissima moglie, morta fra le braccia di lui la notte delle nozze: e poichè Viridiana somiglia moltissimo alla defunta, la passione dell'uomo sembra ora bruciare più fortemente, con obliquo indirizzo. Un sottile, ambiguo tramite si stabilisce fra lo zio, che dedica cure feticistiche all'intatto vestito di sposa della consorte, e Viridiana, che con mistico ardore si circonda dei simboli del martirio di Cristo: al tempo stesso, la ragazza avverte oscuramente la morbosa atmosfera di quella casa, e vuol tornare in anticipo al convento. Ma Don Jaime la trattiene ancora, e le domanda una grazia stravagante: indossare l'abito nuziale che fu della sventurata zia. Viridiana, di malavoglia, cede alla richiesta: Don Jaime le propina un narcotico e, nel suo stato d'incoscienza, cerca di violentarla; ma poi, disperato, rinuncia all'intento. Tuttavia, il giorno dopo, fa credere alla nipote che il fatto sia avvenuto; quindi s'impicca. Viridiana, doppiamente sconvolta, abbandona ogni velleità di vita monastica; e, per placare il senso di peccato, la vergogna, il rimorso che le riempiono l'animo, insegue da sola un suo sogno di carità, primitivo e vagamente ereticale. Accoglie nella dimora, della quale è erede, un variopinto, cenceroso campionario di umanità degradata: mendicanti, ciechi, storpi, lebbrosi; li ospita, li nutre, li serve, sotto l'ironico sguardo del cugino Jorge, figlio naturale del morto, che è venuto a dividere il retaggio di Don Jaime e che, licenziata la propria amichetta, inganna la noia in compagnia della governante Ramona, dedicandosi contemporaneamente a render produttiva la tenuta, già in stato di abbandono.

Un giorno, in assenza dei padroni, i miserabili inquilini della villa allestiscono un copioso banchetto, che a poco a poco si trasforma in orgia, trovando il suo culmine in una parodia dell'*Ultima cena*, beffardamente mimata. Quando Viridiana torna, uno degli straccioni, ubriaco, tenta di usarle violenza; Jorge, immobilizzato da un altro di quegli sciagurati, riesce tuttavia a corromperlo, spingendolo ad uccidere il primo, e salvando così la cugina. Poi arrivano i *carabineros*, a' rimettere ordine. Ma Viridiana ha perduto così anche la sua privata guerra evangelica. Moralmente distrutta, aggirandosi per la casa di nuovo vuota, entra nella stanza dove Jorge a Ramona si apprestano a giocare una silenziosa partita a carte, si siede accanto a loro. Il gioco riprende a tre.

E' difficile sottrarsi al fascino immediato, alla suggestione profonda, che emanano da un film tanto inconsueto, e sforzarsi d'individuarne, con obiettivo rigore, i nessi culturali, l'apparente ed il sostanziale contenuto ideologico, la misura del risultato sul piano dell'arte. La prima cosa da dire, forse, è che questa opera — compiuta, dall'esule antifranchista Buñuel, durante un breve e fortunoso ritorno in patria — appare radicata nella tradizione nazionale come poche altre. E non soltanto per i continui, pregnanti riferimenti letterari e figurativi: la narrativa «picaresca», dall'autore del *Lazzarino di Tormes* (si veda il personaggio del cieco) ai contemporanei come Baroja, la pittura di Goya, ed altri ancora; ma soprattutto per la storicità e attualità della sua problematica.

Viridiana è il dramma del fallimento di un'astratta vocazione alla purezza, così come di un non meno astratto tentativo di sanare, attraverso l'esercizio di una sterile pietà, i mali del mondo e le piaghe della propria coscienza. C'è di più: anche lo scetticismo illuminato di Jorge, che irride alle opere di bene della cugina, ma non sa indicarle altra via di conoscenza se non quella del sesso, è in definitiva futile ed incongruo; egualmente roso dal tarlo dell'irrazionale, pur potendo avere, per un momento, una funzione emancipatrice. In questo senso, crediamo, va intesa la dialettica interna di misticismo e di erotismo, che dà forma alla vicenda, e dalla quale deriva non come sintesi, ma come perentoria alternativa — non esplicita, eppure potentemente suggerita — una sola possibile proposta: quella rivoluzionaria. Tutto ciò è espresso in un linguaggio aspramente personale, carico di simboli sino ad esserne, a volte, appesantito, non privo di scompensi, sprezzante della «bella scrittura»: sebbene non sappiamo quanti dei periti calligrafi, che ci affliggono oggi dagli schermi, avrebbero saputo immaginare un ambiente anche scenografico tanto preciso e calzante; o un uso così mordente della musica (l'*Alleluja* dal *Messia* di Haendel, nella scena dell'orgia). Ma i valori ed anche gli squilibri stilistici sono — e questo più conta — commisurati alla tensione ideale che anima il film, ad una spregiudicata e moderna ricerca che non concerne soltanto i fini e i mezzi del cinema, bensì quelli dell'umanità. Se *Viridiana*, pertanto, sia da considerare «religioso» o «blasfemo» non sta a noi dire, nè ci riguarda. La sua vitalità, ci sembra, risiede altrove.

Gli attori — Silvia Pinal, Fernando Rey, Francisco Rabal sono i principali — appaiono all'altezza dell'impresa. E non è davvero poco.

Aggeo Savioli

Silvia Pinal nelle vesti di Viridiana

le prime

Musica

I Virtuosi di Roma alla Filarmonica

I *Virtuosi di Roma*, ormai, chi non li conosce. C'era da farci su una bella scommessa: si sono accaparrati ieri nella ripresa concertistica dell'Accademia filarmonica un pubblico straripante (teatro esaurito), ben disposto a celebrare le virtù dei nostri grandi musicisti del Seicento e del Settecento. Cioè Geminiani, Corelli e Vivaldi (tutta la seconda parte era sua) presentati in una ricca infilata di *Concerti* e di *Concerti grossi* dal benemerito maestro Renato Fasano. E' anche «colpa» sua, infatti, se i secoli andati che sembrano aver fatto il loro tempo, son sempre qui, invece, ad avvolgerti nell'onda d'una non sciupata melodia o a coinvolgerti nel giro d'un ritmo che non ha ancora perduto la sua presa. E poi, i *Virtuosi* erano ieri in gran vena: pienezza e scintillio di suono, sfumata raffinatezza di timbri, smagliante spicco dei solisti che via via si sono alternati nella nutrita rassegna (i vilionisti Mozzato, Prencipe, Ferro e Ferraresi, il violoncellista Mazzacurati, l'oboista Zanfini).

Insomma, un clima e cioè uno stile esecutivo assai schietto e vitale, promanante anche, si capisce, dall'autorevole e pur cordiale direzione di Renato Fasano, dal suo gesto spesso ispirato e solenne, animato però da un'interiore *vis* interpretativa.

Applausi e chiamate innumerevoli al direttore e ai *Virtuosi* tutti.

e. v.

Cinema

La guerra dei bottoni

La «guerra dei bottoni» è quella che si scatena fra i ragazzi di due borghi della campagna francese: e la trovata principale del racconto riguarda il trattamento che entrambe le parti usano nei confronti degli avversari fatti prigionieri: privandoli, appunto, di bottoni, stringhe e legacci, sì da ridurli in abbigliamento adamitico. Dopo alterne vicende, con l'intervento anche di cavalli e di mezzi corazzati (un trattore), il dissidio viene brutalmente composto dai genitori dei bambini, la cui manesca obiettività ristabilisce un incerto equilibrio. I capi delle due bande infantili (il primo dei quali ha tentato una evasione alla Tom Sawyer dalle pareti domestiche) si ritrovano a faccia a faccia in un istituto di correzione: e, dimenticando i passati rancori, celebrano con un fraterno abbraccio la comune ostilità al mondo dei «grandi».

Tratto da un noto romanzo di Louis Pergaud, e sveltamente diretto da Yves Robert, il film reca i segni di molteplici parentele ed affinità: basti pensare ai *Ragazzi della via Paal* e all'ormai classico *Zero in condotta* di Jean Vigo. Qui il contrasto fra adulti e bimbi, pur rivelando a tratti un certo mordente anticonformistico, è però in generale subordinato alla divertita e affettuosa contemplazione di un gioco, tirato un po' per le lunghe, ma folto di invenzioni garbate e saporose: ravvivato, oltre tutto, da un dialogo assai pungente, nel suo scurrile candore, che la traduzione italiana restituisce con discreta efficacia. I piccoli interpreti, poi, sono tutti bravissimi.

ag. sa.

Bilancio del Festival TV

Brutta figura solo l'Italia

Le migliori selezioni presentate da cecoslovacchi e inglesi - Ardite opere sovietiche

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 17.

A tarda ora, questa sera, le decine di piccoli schermi TV collocati nelle sale e nei corridoi del «Beaux Arts», si sono spenti, e stavolta definitivamente. Il Festival si è infatti concluso con la proiezione di dieci films per ragazzi e di un lungo documentario dell'oceanografo Coustou sull'impresa di due sub, i quali hanno vissuto per una settimana in una casa in fondo al mare, lentamente acclimatandosi alla differente pressione atmosferica.

Domani la giuria — che comprende Marcel Achard e Marcel Pagnol per la Francia, Kuzakov per l'URSS, Hoffman per la Cecoslovacchia, Furukaki per il Giappone, Arlene Francis per gli USA e Gino Cervi per l'Italia — proclamerà i vincitori.

A festival concluso, è possibile fare un primo bilancio delle opere presentate. A differenza delle edizioni precedenti, il Festival di quest'anno ha registrato la tendenza, sempre più marcata, delle varie televisioni, a cercare, consapevolmente, strumenti espressivi che siano propri di questo mezzo, abbandonando l'idea che sia sufficiente far del mediocre cinema per ottenere della buona TV. La comparazione dei programmi prodotti da ciascun paese e lo stato degli scambi fra le varie nazioni e fra i vari gruppi di nazioni, ha fornito un'ulteriore indicazione, sulla quale non è stato difficile raggiungere l'unanimità dei consensi, sulla necessità di sviluppare le trasmissioni di scambio, un mezzo potentissimo questo per abbattere barriere d'incomprensione e di diffidenza reciproca fra i popoli. La mondovisione rappresenta l'ideale al quale debbono quindi tendere tutte le reti nazionali.

Gli americani hanno mostrato in questo Festival un gran numero di films, ben diclassette, quasi tutti ad un livello tecnico veramente buono. Di tutti i films americani, i migliori sono apparsi Carmen, La vita di Edison *e* The price of tomatoes.

Fra tutte le nazioni dell'Occidente, la migliore selezione è stata comunque quella inglese (limitata alla sola TV privata, dato che quest'anno la BBC non ha partecipato), la quale ha presentato Black Nativity, Electra *e* The new arc, *tutti programmi ad un livello al quale non siamo certamente abituati dalla nostra TV.*

Molto più modesti sono stati i francesi (i quali hanno puntato più che altro alla conquista del premio della migliore interpretazione maschile di Jean Paul Moulinot nel Célibataire) *e i tedeschi, la cui produzione televisiva è caratterizzata da una notevole pesantezza e dalla costante preoccupazione di sfuggire a temi che significhino un approfondimento del più recente passato.*

Carità di patria impedisce di insistere sui films inviati dalla RAI-TV: un numero di Studio 1 *ed un programma per i ragazzi. Una selezione, come si può vedere, estremamente impegnativa.*

Un discorso a parte meritano i giapponesi che hanno dato vita nel loro paese ad un vero e proprio «miracolo televisivo» da un punto di vista tecnico (in dieci anni di attività, otto canali TV destinati ad accontentare alcuni milioni di telespettatori ed una industria dei transistors che ha inflazionato il paese di video quasi tascabili) ma che non ha fornito opere fortemente caratterizzate.

Per i paesi dell'Est europeo la palma per la migliore selezione spetta senza dubbio ai cecoslovacchi che hanno raggiunto un notevole livello di produzione in tutti i campi, dal programma musicale (il miglior programma leggero proiettato a Montecarlo è stato la Revue perdue) *al dramma, alle bellissime trasmissioni per i ragazzi.*

I sovietici hanno invece destato un fortissimo interesse sulla loro più recente produzione come Prélude, Cendres et herbes *e* L'escalier, *tutti realizzati da équipes di giovani con un profondo senso della novità.*

Paolo Saletti

Cayatte: «La censura francese contro i buoni film»

André Cayatte è in questi giorni a Roma. Qualche giorno addietro ha presentato alla critica il suo ultimo film, *Uno dei tre*, interpretato da Renato Salvatori, Jean-Claude Brialy e Anthony Perkins. E' la storia di tre giovani, della loro vita scombinata, del rapimento di un bimbo e della sua uccisione.

Parlando del cinema francese Cayatte ha detto: «In Francia esiste solamente una crisi di idee, di concezioni, ma non di pubblico. Fino a non molto tempo fa il pubblico andava al cinema genericamente, ora invece ciascuno sceglie il suo film preferito e scarta il resto. La testimonianza di questo è dato dagli incassi che, per quanto riguarda alcuni film, sono superiori a quelli di tutte le annate precedenti. E' ovvio che, se il pubblico non trova niente che lo interessa, non va al cinema e si rivolge alla televisione, all'automobile, allo sport. Questa scelta, operata dallo spettatore francese, e non solo francese, è un vero omaggio al cinema e una testimonianza d'amore da parte del pubblico. Se esiste una crisi, dunque, si tratta di una crisi nettamente positiva».

Parlando della sua posizione di cineasta, André Cayatte ha dichiarato: «Sono stato accusato alcune volte di nutrire quasi dei sentimenti filo-nazisti, ma non è vero: io sono sempre stato un uomo di sinistra, ho fatto la guerra di Spagna volontariamente e sarei pronto a rifarla, se ciò fosse necessario. In Francia ho spesso delle noie con la censura perchè sono considerato appunto una persona di sinistra. Nel mio paese la censura diventa sempre più intransigente di fronte all'aspetto sociale delle cose: è severa perchè non sa bene cosa difendere e perchè è fatta da persone che hanno paura».

TV controcanale

Un «libro grigio»

La serie Libro bianco *ci ha offerto ieri sera, sul nazionale, un documentario-inchiesta sul Congo. Purtroppo, si è trattato, per molti versi, di uno dei peggiori «numeri» della serie. Abbiamo già più volte rilevato come il fatto di essere prodotti e confezionati dagli americani condizioni questi «libri bianchi». Non dal punto di vista tecnico-giornalistico, quanto dal punto di vista politico, perché, naturalmente, essi finiscono per ispirarsi sempre alle direttive della politica governativa degli Stati Uniti, le quali, come è noto, non fanno ancora parte della verità rivelata.*

Ieri sera, in una questione delicata come quella del Congo, questo condizionamento è apparso più grave che mai. Granzotto, introducendo il documentario, ha conservato un certo equilibrio e ha cercato di dare al suo discorso un tono problematico: ha posto alcune questioni e ha esplicitamente demandato ai telespettatori il giudizio, affermando che il compito dei «libri bianchi» dovrebbe essere soprattutto quello di fornire una documentazione al pubblico.

In verità, egli stesso ha smentito questa impostazione (che, ove fosse rispettata, sarebbe senza dubbio la più giusta) nella parte finale della sua introduzione, là dove ha dato dell'opera dell'ex segretario dell'ONU, Hammarskjoeld, un giudizio nettamente positivo. Hammarskjoeld invece fu largamente discusso all'ONU e giudicato da una parte dei paesi negativamente. L'URSS, i paesi socialisti, una parte dei paesi africani accusarono l'ex segretario dell'ONU di aver, volontariamente o no, favorito gli interessi dei colonialisti nel Congo, con la sua politica esitante nei confronti della secessione del Katanga e delle pretese di Ciombe. Si può dissentire da queste accuse, ma non si può far finta che non siano esistite. Tanto più che quell'azione diretta che, in polemica con Hammarskjoeld, una parte dei paesi aderenti all'ONU auspicava, in conformità con le decisioni del Consiglio di sicurezza, è stata condotta poi in queste ultime settimane da U-Thant.

Il Libro bianco *vero e proprio ha seguito lo stesso criterio di Granzotto nel guardare all'opera di Hammarskjoeld. Non solo: esso ha presentato tutta la storia del Congo in chiave più o meno velatamente antisovietica, ignorando invece le manovre e i diretti interventi del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra in quella regione africana.*

Poco e male è stato detto delle cause prime del caos scoppiato nel Congo (la scissione del Katanga avvenne appena undici giorni dopo la proclamazione di indipendenza); le responsabilità dei belgi sono state taciute e misteriose sono rimaste le forze che operano dietro Ciombe (non basta parlare genericamente di Union Minière: *chi possiede le azioni?); l'azione di Lumumba e il suo assassinio sono stati presentati in modo non chiaro; neanche una volta è stato nominato Gizenga, e così via. La preoccupazione del* Libro bianco *è apparsa quella di attribuire inesistenti responsabilità ai sovietici e di chiarire le «infiltrazioni comuniste» nel Congo. E ciò, malgrado lo stesso fiduciario dell'ONU, Gardiner, abbia fatto osservare che «non è questo il problema».*

Le stesse immagini sono state scelte a fini di parte: tranne alcune sequenze davvero belle, come quella sui baluba o quella sulla dimostrazione delle katanghesi contro i soldati dell'ONU, si è addirittura giunti a ripetere quattro o cinque volte la stessa inquadratura: tipica quella di Krusciov che batté i pugni sul suo banco all'assemblea dell'ONU. Un fatto, a dire il vero, inconcepibile per un documentario che voglia informare. No: il Libro bianco *di ieri sera è stato, quanto meno, un libro grigio.*

g. c.

vedremo

Gli affetti sinceri

Le autentiche gioie della famiglia è più facile trovarle... con gli estranei; e certe manifestazioni di affetto dei familiari, anche quando si ha il dubbio che non siano sincere, possono essere egualmente accettabili in particolari condizioni. Questa sembra essere la stravagante «morale» di «Le gioie della famiglia» la gustosa commedia di Philippe Heriat che va in onda alle 21.05 sul nazionale. La signora Turpin, settantenne, vedova ricca, ancora piena di vita, dopo avere sistemato i mariti delle figlie, decide di vivere il resto dei suoi giorni facendo in modo da soddisfare ogni desiderio, grande o piccolo. Decide di acquistare uno yacht. La prospettiva piace a lei quanto spiace alle figlie e ai mariti i quali intravvedono nella grossa spesa il pericolo che venga dissipato il patrimonio.

Ordiscono così una trama per fare internare la signora Turpin in manicomio con lo scopo di giungere alla sua interdizione. Un amico della anziana signora trova però la scappatoia legale: il matrimonio. L'anziana vedova ha per le mani un ragazzo, suo figlioccio di guerra al quale propone le nozze, puramente legali. I due si sposano e la signora Turpin non potrà essere interdetta: il ragazzo le sarà inoltre riconoscente vita natural durante. Anche le figlie e i generi fanno marcia indietro: d'ora in poi saranno affettuosissimi con la singolare madre.

Emma Gramatica in febbraio

Emma Gramatica e gli attori della compagnia di Prosa di Radio Torino stanno provando la commedia «Ventiquattro ore felici» di Cesare Meano che andrà in onda sul primo canale il sette febbraio per il ciclo delle «Opere drammatiche del Teatro italiano».

RAI TV programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 21, 23; 6,30: Corso di lingua inglese; 8,20: Il nostro buongiorno; 10,30: La radio per le scuole; 11: Strapaese; 11,30: Il concerto; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,25-14: Girasole; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: L'orchestra di Michel Légrand; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Piccolo concerto per ragazzi; 17,25: Storia della musica; 18: Vaticano secondo; 18,10: Radiotelefortuna 1963 - Concerto di musica leggera; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 20,25: «Ritorneranno», adattamento radiofonico dal romanzo omonimo di Gianni Stuparich (ultima puntata); 21: Concerto sinfonico diretto da Massimo Pradella.

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musiche del mattino; 8,35: Canta Lucia Altieri; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano, 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Tappeto volante, 10,35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11,35: Trucchi e controtrucchi; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13. La signora delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta, 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra, 15,15: Divertimento per orchestra; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35. La rassegna del disco, 16,50. La discoteca di Moira Orfei; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Il farmaco portentoso - Radiodramma di Osvaldo Ramous; 18,35: Classe unica, 19,50: Tema in microsolco, 20,35: Gala della canzone; 21,35: Il grande giuoco, 22: Canta il Kingston Trio, 22,10: «Jam-session»: Louis Armstrong alla Simphony Hall.

TERZO

18,30: L'indicatore economico, 18,40: Panorama delle idee; 19: Ingvar Lidholm - Ritornelli per orchestra, 19,15: La rassegna - Cultura francese; 19,30. Concerto di ogni sera: Anton Dvorak, Sergej Rachmaninoff; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Franz Schubert: Fantasia op 103 per pianoforte a 4 mani; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Processo per magia, di Apuleio di Madaura, 23,05: Joaquin Turina: Le cirque, suite per pianoforte.

primo canale

8,30	Telescuola	15: terza classe
17,30	La TV dei ragazzi	a) Teleforum; b) Antonio Cifariello: In Cile ai confini del mondo
18,30	Corso	di istruzione popolare (ins Alberto Manzi)
19,00	Telegiornale	della sera (prima ediz.)
19,15	Personalità	Rassegna settimanale per la donna a cura di Mila Contini
20,00	Versailles	Documentario-scambio
20,15	Telegiornale	sport
20,30	Telegiornale	della sera (seconda ediz.)
21,05	Le gioie della famiglia	Commedia in due tempi di Philippe Heriat Con Mario Pisu, Franco Scandurra Regia di Giampaolo Callegari
22,50	Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05	Telegiornale	e segnale orario
21,15	La parola alla difesa	«Il processo di Jenny Scott», racconto sceneggiato
22,05	Incontri	a cura di Luca di Schiena e Ettore della Giovanna

Manuela Andrei (nella foto) prende parte a «Le gioie della famiglia», la commedia in due atti di Philippe Heriat, in onda questa sera alle 21,05 sul primo canale

Il veto all'«Ape regina»

La protesta degli autori

Sul grave provvedimento censorio che ha portato alla bocciatura dei film di Marco Ferreri, *L'ape regina*, il Direttivo dell'associazione autori cinematografici ha emesso ieri un comunicato che condanna l'operato della commissione, solidarizza con il regista milanese e rinnova l'appello alle categorie professionali, tecniche e ai sindacati per una definitiva azione contro la censura.

«In merito all'assurdo divieto di programmazione in pubblico del film "L'Ape regina" — dice il comunicato — l'Associazione Nazionale Autori Cinematografici ANAC riconferma la propria sfiducia nell'istituto della censura preventiva che continua ad ostacolare la libertà di espressione. La ANAC invita le categorie professionali, tecniche e i sindacati ad opporsi all'illiberale provvedimento e sollecita la loro solidarietà per una definitiva azione in difesa del cinema nazionale».

Numerosi altri attestati di solidarietà sono giunti nella giornata di ieri al regista Marco Ferreri e al produttore del film.

Al provvedimento censorio — del quale lo stesso commediografo cattolico Diego Fabbri ha ieri dimostrato la assurdità — si è aggiunto ora quello nei confronti del libro *Matrimonio in bianco e nero* che — come abbiamo già avuto modo di dire — contiene la sceneggiatura dell'*Ape regina* e una casistica sui fidanzamenti e sui matrimoni tratta da pubblicazioni cattoliche.

A SAN GIOVANNI
Via Sannio - Tel. 753.800

DEBUTTO
QUESTA SERA ORE 21
Da domani tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e 21
Circo riscaldato

OGGI una prima eccezionale
al ROYAL e REALE
SPIETATO CON IL NEMICO, VIOLENTO CON LE DONNE, UCCIDEVA ED AMAVA CON LO STESSO PIACERE!
STEVE McQUEEN
ROBERT WAGNER
SHIRLEY ANNE FIELD
AMANTE DI GUERRA
SCENEGGIATURA DI HOWARD KOCH
TRATTA DA UN ROMANZO DI DONN HERSEY
DIRETTO DA ARTHUR HORNBLOW Jr.
REGIA DI PHILIP LEACOCK
UNA PRODUZIONE ARTHUR HORNBLOW
COLUMBIA
CEPAD

Non è una signora, non è neppure una ragazza. E' un «travestito» ma nessuno se ne accorge
da «La vita provvisoria»

Oggi in esclusiva al
BARBERINI
UN GENERALE A RIPOSO — MA NON TROPPO — SPECIALISTA IN BATTAGLIE DI ALCOVA
PETER SELLERS
DANY ROBIN
JOHN FRASER
CYRIL CUSACK
MARGARET LEIGHTON
IL GENERALE NON SI ARRENDE

EASTMANCOLOR
Vietato ai minori di 18 anni
ORARIO SPETTACOLI
15,40 - 18 - 20,20 - 23